

CINEMA

Era Anouk Aimée,
stella della Dolce Vita

L'attrice francese è morta a Parigi all'età di 92 anni



A Berlino nel 2003, per ritirare l'Orso d'oro alla carriera

«È una festa la vita, viviamola insieme», dice Guido Rivolgendosi alla moglie Luisa, nel finale di «%», film premio Oscar 1964. «Non so se quello che hai detto è giusto, ma posso provare, se mi aiuti!», risponde lei, aprendo così la «Passarella d'addio» sulle note di Nino Rota, tra le scene più celebri del cinema mondiale. Guido era Marcello Mastroianni, Luisa era Anouk Aimée, musa della «Dolce vita», film che l'ha vista indimenticabile protagonista al fianco dell'attore italiano. L'attrice francese è morta nella sua Parigi all'età di 92 anni. Aimée, icona in Italia e in Francia, ha recitato anche per Claude Lelouch, Jacques Demy, Sydney Lumet, George Cukor, Julien Duvivier e altri grandi registi. È stata una delle attrici più belle al mondo, aveva occhi carismatici e una voce profonda. Non doveva fare troppi sforzi sul set, aveva una luce che ammaliava», ricorda all'Ansa il regista Marco Bellocchio, che nel 1980 la diresse in «Salto nel vuoto» con Michel Piccoli, film che valse entrambi gli attori il premio a Cannes. Nata a Parigi nel 1932 come Nicole Dreyfus, Anouk Aimée aveva cominciato a recitare per il cinema negli anni quaranta, la sua carriera era decollata con la Nouvelle Vague, negli anni Sessanta.

Sulle spiagge di Normandia
A renderla immortale agli occhi dei francesi non è stato Fellini, bensì «Un uomo, una donna» di Lelouch, al fianco di Jean-Louis Trintignant, film Palma d'Oro a Cannes nel 1966 con le musiche altrettanto indimenticabili di Francis Lai, che le valse il Golden Globe come migliore attrice nonché una nomination agli Oscar. «Anouk, la mia Nounouk, ci ha lasciati questa mattina. È sempre stata una compagna di viaggio, la mia amica di sempre. Mi ha dato tutte le mie fortune e mi ha detto: «sì» quando, giovane cineasta, gli altri mi dicevano «no». Grazie lei, solamente lei, ho frequentato la luce», scrive su Instagram Lelouch. «La sua silhouette e la sua grazia - prosegue il

regista 86enne - resteranno per sempre scolpite sulle spiagge di Normandia». Nel corso della sua carriera, Anouk Aimée ha prestato il proprio talento ai più grandi registi del cinema franco-italiano del XIX secolo. A lanciarla, nell'immediato dopoguerra, fu André Cayatte, con gli «Amanti di Verona» (1949). «Ho cominciato con Carné, Becker, Duvivier, Bertolucci, Lumet, Altman... (Claude Lelouch) è stato qualcuno di importante per me». Fellini era il «Monte Bianco», disse intervistata dalla «gazzetta» online Presses nel giorno in cui lo consegnarono l'Orso d'Oro alla carriera a Berlino. Sposata con il regista Nico Papatakis, con il compositore Pierre Barouh e con l'attore britannico Albert Finney, l'attrice si era fatta più discreta negli ultimi anni, salvo un commentato ritorno a Cannes nel 2019 per riformare la coppia leggendaria di «Un uomo e una donna» con Trintignant, in un sequel girato da Lelouch.

Stella luminosa di una Ville Lumière
«Anouk che porta bene il suo cognome - l'abbiamo tanto amata», scrive su X la ministra francese della Cultura, Rachida Dati, giocando sul cognome dell'attrice («aimée», in francese «amata»). Una «parigina nel cuore, abitante del 18esimo arrondissement e della Butte (collina) di Montmartre che amava tanta. Non l'admettevo, era un'israeliana da parte sua, la sindaco di Parigi, Anne Hidalgo, ricordando la rapida dimensione europea che prese la sua filmografia. A cominciare dai tanti film girati tra Roma e Parigi, le due capitali unite da uno storico gemellaggio non soltanto artistico. Per Hidalgo, l'attrice «era il simbolo dell'eleganza, del talento, dell'impegno. Una grande attrice ma anche una fervente militante per la protezione della natura e degli animali». La sindaco annuncia un prossimo omaggio della Ville Lumière a una delle sue stelle più luminose, che continuerà a brillare ancora a lungo nel cielo di Montmartre. ANSA/RED

VERBANO MUSICA ESTATE

La 'Canova'
e l'arte dell'orchestra

Sabato ad Ascona, diretta da Enrico Saverio Pagano

di Beppe Donadio

Era il 27 giugno del 2021 quando Enrico Saverio Pagano dirigeva l'Orchestra da camera Canova nella sua prima assoluta in Svizzera. La Chiesa del Collegio Papio di Ascona ospitava quella che Repubblica aveva definito «una delle migliori realtà giovanili in circolazione», che tre anni dopo è sempre una giovane orchestra, ma con tanta esperienza in più e alcune «medaglie» di cui diremo. Torniamo a parlare con Pagano, che a sua volta torna a suonare per Verbano Musica Estate, la manifestazione pensata e diretta da Tommaso Maggolini. Il luogo è sempre la Chiesa del Papio (alle 20.30), tre anni dopo è a dieci dalla nascita dell'ensemble.

«Dieci anni è un buon tempo», dice Pagano, «un tempo anche non aspettato quando abbiamo iniziato questo percorso, un momento nel quale la maggior parte di noi era ancora studente nei conservatori, io stesso nemmeno avevo iniziato a studiare direzione. Il passaggio da orchestra studentesca a orchestra di professionisti era qualcosa di non scontato e di cui sono molto contento. Le residenze - l'ultima nel 2023 a Villa Reale, Monza - ci hanno permesso di godere di un più largo respiro nella programmazione, elemento vitale per portare avanti un progetto». Negli anni trascorsi tra le due

interviste, l'Orchestra Canova ha anche conquistato un piccolo primato: «Siamo stati invitati a Proci da per la Capitale della Cultura 2022, siamo stati la prima orchestra a suonare sull'isola, e solo portare il pianoforte per le stradine è stata un'esperienza...». Il 23 maggio e il 20 giugno «domenica e martedì Filaria» (Forbes, 2021) continua a crescere parallelamente alla crescita dei suoi strumentisti. «Andiamo verso i 30, possiamo ancora rientrare nella categoria giovani ma non giovanissimi», cosa per la quale riceviamo dall'estero da alcuni enti e istituzioni una considerazione diversa. Ora possiamo definirci un'orchestra di giovani professionisti.

Tra bachiano e mozartiano
Venendo a sabato. Il programma è dedicato al Settecento, a quello contrappuntistico nella sua parte principale e insieme a Mozart giovanile che «rinfresca gli animi» dopo alcuni intensi contrappunti bachiani. «L'arte della fuga - continua Pagano - è spesso eseguita su strumento a tastiera, ma in realtà il suo autore non specifica quale debba essere lo strumento e tanto meno l'organico preteso a suonarla. L'arte della fuga è quasi qualcosa di concettuale in cui Bach lascia piena libertà all'esecutore o agli esecutori. Abbiamo deciso di confrontarci con questo capolavoro che di rado viene eseguito da un'orchestra, ed è un po' il cuore di tutto il programma, impegnativo da ascoltare ed eseguire». In programma sono i primi nove contrappunti, per una durata di circa trenta minuti: «Dopo averlo proposto due volte al pubblico, durante lo scorso weekend, mi sono accorto che l'ascoltatore prende l'arte della fuga come una sfida con sé stesso, per cercare di capire come evolvono questi contrappunti anche in base alla mia spiegazione iniziale. Alla fine, il pubblico vive l'esecuzione con un entusiasmo particolare». Ad Ascona, l'arte della fuga sta all'interno tra due brani mozartiani: «il primo contrap-



Tre anni dopo, e a dieci dalla nascita dell'ensemble

puntistico, l'Adagio e fuga, uno degli ultimi brani scritti da Mozart, e poi un quartetto giovanile per orchestra d'archi».

Varie ed eventuali
Il progetto più grosso che l'Orchestra Canova affronterà in questo 2024 è rappresentato dalla non sinfonia di Beethoven a duecento anni dalla sua prima esecuzione, in collaborazione con Opera-Lombardia, il Teatro dell'Opera di Roma e la Chi-giana di Siena. Concluso il tour dedicato a Bach, l'estate porterà un più «leggero» Piazzolla. Tornando all'inizio di tutto: cosa è cambiato nell'orchestra in questi dieci anni? «Ci siamo conquistati la possibilità di programmare una stagione tutta nostra dal punto di vista artistico senza necessariamente interfacciarsi con altri che ci invitano. Questa per me, per noi, è una grande svolta. Il poter far circolare un progetto piuttosto che produrlo appostamente per l'istituzione interessata permette anche di abbattere notevolmente i costi. Ciò che non è cambiato e mi auguro non cambierà mai sono l'entusiasmo, la voglia di fare e il senso di appartenenza a un gruppo, gli stessi degli inizi». Nei tre anni trascorsi vanno registrati anche un primo cd, recensito e distribuito da «Amadeus» e «Classica Voice»; le due principali riviste di musica classica in Italia che alla «Canova» hanno dedicato la copertina. Il passo successivo, nelle speranze del direttore, vorrebbe essere quello di residenze oltre la regione insubrica, là dove l'orchestra sta di casa. Verbano Musica Estate, a suo modo, un primo piede nell'internazionalità, fatta anche di scambi non istituzionalizzati ma proficui con il Conservatorio della Svizzera italiana (Csi) «Attigera da quel bacino quando si cercano i migliori strumentisti della zona insubrica è logico e inevitabile, che si tratti di diplomati o diplomandi» (su www.verbanomusicestate.ch) il programma completo della rassegna.

BELLINZONA

Osi in San Biagio

Si tiene sabato 22 giugno alle 18 nella Chiesa di San Biagio l'evento speciale che vedrà protagonisti l'Orchestra della Svizzera italiana con Peter Whelan sul podio e la violoncellista Osi nonché violista da gamba Vanessa Hunt Russell. In programma il Concerto in sol maggiore di Carl Friedrich Abel, precedito dall'ouverture per orchestra «Fanciulli dall'Olimpiade di Vivaldi» e Ricercari per 11 strumenti di Malpiero. In chiusura, la suite per piccola orchestra Pulcinella di Stravinskij, su musiche di Pergolesi (preveduta su www.ozsi.ch e all'Info-Point Bellinzona).



Vanessa Hunt Russell, sabato alle 18

CONCORSO LETTERARIO

I 'Figli' di Altroquand

«Figli», parola che nel mondo della fantascienza, del horror, del gotico, del weird e di ogni altra forma di immaginazione, può dare origine a suggestioni inaspettate. «Figli» è il tema della quinta edizione di Altroquand, concorso letterario per racconti fantastici e indetto dall'omonima associazione. I racconti dovranno essere una lunghezza massima di 6 mila battute (spazi inclusi) e dovranno pervenire entro il 10 settembre 2024 all'indirizzo altroquandfestiva@gmail.com. Il regolamento completo del concorso è scaricabile dal sito altroquand.ch, canale ufficiale dell'associazione ticinese nata con lo scopo di promuovere il fantastico in tutte le sue forme. I racconti vincitori saranno annunciati entro la fine del 2024. Altri primi classificati avranno, nell'ordine, un premio di 300, uno di 200 e uno di 100 franchi, nonché la pubblicazione sulla rivista di narrativa e cultura fantastica Zothique. La partecipazione al concorso è gratuita e aperta a tutti. A presiedere la giuria sarà Silvio Sotgiu, giornalista ed editore, nome di riferimento nell'ambito della fantascienza italo-fonata. Fondatore e direttore per oltre dieci anni di Delos Science Fiction e di Fantascienza, nel 2003 Sotgiu ha dato vita a Delos Books e rilanciato la storica rivista Robot. Dal 2015 è nel comitato organizzatore del festival Straninomi.

LOCARNO FILM FESTIVAL

A Irène Jacob
il Leopard Club Award

Venerdì 9 e sabato 10 agosto a Locarno

Irène Jacob, attrice franco-svizzera, nome tra i più amati del cinema contemporaneo, riceverà il Leopard Club Award al prossimo Locarno Film Festival. La cerimonia di premiazione avrà luogo in Piazza Grande la sera di venerdì 9 agosto, seguita la mattina di sabato 10 da una conversazione pubblica con l'attrice al Forum @Spazio Cinema.

Nata a Parigi e cresciuta a Ginevra, Irène Jacob ha esordito in «Arrivederci ragazzi» (1987) di Louis Malle, Leone d'Oro alla Mostra di Venezia. Qualche anno

dopo ha avviato una collaborazione che le ha regalato enorme successo in due opere fondamentali del regista polacco Krzysztof Kieslowski: «La doppia vita di Veronica» (1991), primo titolo del cinema girato all'estero, e «Trois Couleurs: Rouge» (Tre colori - Film rosso, 1994), capitolo conclusivo della «Trilogia dei colori». Presentato lo stesso anno a Locarno, nonché ultimo film del regista prima della sua prematura scomparsa. Da allora, con tempi mai frenetici, l'attrice si muove su entrambe le sponde dell'Oceano, alternando il lavoro in serie tv e in cinema, ma non riesce a sfuggire dai pacati dei grandi autori europei. Quest'anno ha recitato in «Shikun» di Amos Gitai (Berlinalde 2024) e «Rendez-vous avec Poi Poi» di Rithy Panh (Cannes 2024). Durante la sua «70esima» (il 17 agosto), il Locarno Film Festival proietterà proprio «Trois Couleurs: Rouge» di Kieslowski.

Gionà A. Nazzaro, Direttore artistico del Locarno Film Festival: «Irène Jacob è una delle presenze più misteriose e sublimi del cinema. Ogni sua apparizione manifesta la precisione inafferrabile di una presenza che si cala nelle immagini dei film per diventare segno cinematografico (...). Nel corso della sua carriera ha collaborato con nomi di valore assoluto come Kieslowski, Antonioni, Wenders, Angelopoulos, Holland, Lelouch, senza rinunciare al piacere di interagire con l'industria e lo spettacolo lavorando con registi del calibro di Bachard e Stuart Baird. Irène Jacob (...) è un autentico tesoro del cinema».